

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, so che la Camera impone la brevità, e la Camera sarà obbedita, per quanto ciò mi tolga la possibilità di occuparmi, come vorrei, di ciascuno degli ordini del giorno, con i quali avversari ed amici hanno sollevato importanti questioni speciali. Devo quindi limitarmi ad assicurare tutti i proponenti che i desideri ed i voti espressi al Governo saranno tenuti nel massimo conto, compatibilmente con le necessità finanziarie dello Stato ed anche con la nostra possibilità e capacità di azione.

A coloro i quali hanno suggerito di approfittare di questo momento per attuare, coi poteri straordinari, una completa riforma dello Stato dal punto di vista finanziario ed amministrativo, osserverò che vogliono considerare non soltanto come non ci sia umanamente possibile attendere con la dovuta ponderazione a tale riforma, e come forse non sia atto di buona politica sconvolgere tutta la vita normale del Paese con riforme così vaste, ma specialmente come per esse ci manchino i necessari poteri.

Quelli che abbiamo avuto dal Parlamento e dai quali non intendiamo esorbitare, riguardano provvedimenti di carattere politico, amministrativo o finanziario, ma esclusivamente riferentisi alle necessità della guerra, non alla riforma generale dello Stato.

Non è esatto quanto fu qui affermato, che cioè nel 1866 la grande riforma amministrativa fosse fatta in base ai pieni poteri. Fu compiuta invece nel 1865, mediante un atto di delegazione specifica legislativa, che autorizzava il Governo a riassumere e ad integrare precedenti lavori parlamentari.

Vorranno dunque tutti i miei colleghi perdonarmi se non rispondo a ciascuno in modo particolare, benchè con questo mi privi della soddisfazione di parecchie interessanti discussioni e soprattutto del diletto intellettuale di polemizzare amichevolmente con l'onorevole Labriola intorno ai suoi paradossi economici.

Ma non potrei, senza mancare di riguardo all'onorevole Turati, che ha parlato ieri da crudo e fiero ma corretto avversario, non aggiungere alcune parole in ordine alla questione degli internati, sulla quale è tornato con grande ampiezza, malgrado le dichiarazioni che su tale argomento ebbi l'onore di fare alla Camera.

L'onorevole Turati disse di compiacersi che il Governo avesse finalmente avvertito

l'importanza della questione, dopo che parecchi deputati se ne erano occupati. Non è così, ma certamente l'interesse dimostrato da rappresentanti di varie tendenze in questa Camera è stato una notevole spinta pel Governo, ed il dichiararlo è atto di ossequio verso la Camera, che io compio sempre ben volentieri.

Però, onorevole Turati, non è esatto che le mie dichiarazioni di ieri fossero dettate dal desiderio di migliorare i risultati del voto imminente. Debbo credere che probabilmente l'onorevole Roi e l'onorevole Rava avrebbero votato a favore del Ministero, anche se le mie dichiarazioni fossero state diverse, perchè i loro voti si sarebbero ispirati ad altri concetti ed altri principii e non ad una singola, per quanto importante, questione; nè io potevo essere così ingenuo da sperare di mutare in favorevole il voto contrario dell'onorevole Turati solo per qualche dichiarazione riguardo alla questione degli internati. (*Approvazioni*).

L'onorevole Turati ha portato qui nella Camera alcuni casi singoli. Naturalmente non è questo il momento di discuterli; ma se si potesse, dimostrerei come in parecchi casi, per esempio in quello che provocò l'interruzione del collega onorevole Barzilai, l'onorevole Turati si troverebbe dalla parte del torto, mentre potrebbe anche accadere che in altri egli avesse ragione.

Si tratta di casi singoli, i quali sono stati già esaminati e lo saranno ancora tutte le volte che non solo l'onorevole Turati, ma qualunque altro deputato, o gli stessi interessati richiameranno l'attenzione del Governo e chiederanno una revisione.

L'onorevole Turati ha pure domandato in base a quale disposizione gli internamenti siano stati fatti, e mi ha quasi sfidato, come professore di diritto, a portar qui un testo di legge che li autorizzi.

Ecco, onorevole Turati, non risposi ieri, perchè, pure essendo professore, per quanto non di diritto penale, non ricordavo con precisione l'articolo; ora però posso dirle che gli internamenti sono stati fatti in base agli articoli 241 e seguenti del codice penale militare, i quali disciplinano lo stato di guerra e danno al comandante supremo dell'esercito, o ad altri in sua vece, la facoltà di emanare bandi di guerra aventi forza di legge.

In base a queste disposizioni, applicate mediante ordini emanati in zona di guerra,